QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

VENERDI'
30 Maggio 1947
Anno III - Num. 126
L. 8 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I. (via S. Teresa 7, tel. 42-039, 53-961) — Prezzi per millimetro di altezza (largh. una colonna); Annunzi commerciali L. 90, Annunzi finanziari e legali L. 120, Necrologie L. 60 — Seguendo la cronaca: Nozze, Lauree, Onorificenze, Viaggi, ecc. (telef. 41-329): L. 200 la linea — Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/29710): Italia: anno L. 2200, semestre L. 1150, trimestre L. 600; Estero: anno L. 3130, semestre L. 1620, trimestre L. 830. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Ritardo intollerabile

Il paese è angosciato di quanto succede a Roma per una crisi che dura effettivamente da più di trenta giorni, cioè dal discorso-radio dell'on. De Gasperi, e che sta subendo da ieri una ennesima battuta d'arresto, la quale sempre più richiama alla mente le interminabili crisi del 1921-22, foriera della catastrofe. I vari partiti si gettano la responsabilità gli uni sugli altri, qualche volta anche in forma violenta. Gli italiani hanno difficoltà a comprendere chi abbia torto e chi ragione, causa il generale disorientamento. Forse si potrebbe ripetere quanto un celebre epigrammista piemontese scriveva a commento di un'aspra polemica fra due uomini politici che si accusavano reciprocamente delle peggiori azioni. Non so, scriveva, chi abbia ragione; ma so che nessuno dei due è capace di mentire.

Che si possa, in una situazione come l'attuale, continuare in questa fatica di Sisifo, di tentare ogni giorno un nuovo mosaico ministeriale, che il giorno dopo va in pezzi, passa ormai i limiti del tollerabile, e per quanto si voglia indulgere ai partiti il giuoco costa troppo caro, e non si riesce a comprenderlo più. Se si è giunti a questo punto di smarrimento politico, niun dubbio che la causa principale sia la gravissima situazione finanziaria; essa soprattutto ha dato origine alla crisi ed ha dominato il suo svolgimento. Ora, col protrarsi e l'inasprirsi della medesima, la situazione finanziaria non fa che peggiorare, com'è nella logica delle cose.

Un giornale di Roma ha pubblicato che recentissimamente il torchio ha messo in circolazione altri quaranta miliardi. La notizia non fu smentita ufficialmente dal ministro del tesoro, si ha quindi motivo di ritenerla vera. Ad ogni modo è certo che le casse dello Stato sono quasi vuote. Sino a qual punto, il pubblico non lo sa, perchè a Roma è invalsa la politica dello struzzo: nascondere il capo sotto le ali. Il governo non ha fiducia negli italiani, è quindi naturale che gli italiani non abbiano fiducia nel governo. Ma non è dubbio che occorrono fra pochi giorni circa cento miliardi per gli ammassi. A proposito degli ammassi, qualcuno, che ne abbia la responsabilità, ha esaminato a fondo il problema? Sono essi proprio necessari? O inutili e dannosi? Lo spettro dei cento miliardi che occorrerebbero per essi e che non ci sono, dovrebbe spingere i competenti a sviscerare a fondo il problema. Ciò che invece certamente non si farà, in questo momento di crisi. E allora dove si prendono questi cento miliardi? Al torchio? Sempre al torchio come si è fatto durante i vari ministeri succedutisi fino ad oggi? Si raggiungerebbe così la somma di 531 più 40 più 100 uguale 671 miliardi di biglietti. Quello che doveva essere il Piave (cinquecento miliardi) è di già sorpassato in misura grave, anche se, come ci auguriamo, la notizia dei 40 miliardi non sarà confermata. E' bene che gli italiani sappiano esattamente a che punto siamo. E' necessario che il governo in carica, sia pur solo per il disbrigo dell'ordinaria amministrazione, lo dica chiaramente, e così tutti i partiti siano messi di fronte alle loro responsabilità sempre più gravi. Finchè il grido d'allarme non suonerà alto come grave è il pericolo, i dormienti non si sveglieranno che quando sarà troppo tardi.

Continua alla Costituente il dibattito sulla regione

Roma, 29 maggio.

Anche oggi la Costituente ha proseguito la discussione sull'ordinamento regionale.

CIFALDI *(lib.)*. — Con la regione il nostro Paese farebbe a ritroso il cammino percorso per giungere alla sua unità.

NOBILE *(com.)*. — Con tutti gli oratori iscritti l'esame del solo titolo quinto non potrà essere esaurito in un mese e mezzo o due. Invece di tentare un esperimento così pericoloso come quello della regione sarebbe bene aumentare la vitalità della provincia estendendo anche i poteri delle assemblee provinciali nel campo normativo.

MANNIRONI *(d. c.)*. — Prima del 2 giugno quasi tutti i partiti erano regionalisti. Non ci si riesce a spiegare quindi l'ostilità aperta che il progetto suscita ora.

Dopo alcuni altri oratori la seduta viene tolta e rinviata a domani.

UN RINVIO DI VENTIQUATTR'ORE

Solo democristiani e tecnici dopo il ritiro dei partiti minori

Einaudi assumerebbe il portafoglio del Tesoro

Roma, 29 maggio.

Questo quarto ministero De Gasperi ha una gestazione laboriosa. Alle 23,10, lasciando Palazzo Giustiniani dopo un colloquio durato 70 minuti, il Presidente, che appariva di evidente malumore, ha reso la seguente laconica dichiarazione: «Sì, la crisi continua. Ho qualche accertamento ancora da fare». Richiesto poi quando contasse di presentare la lista dei nuovi ministri al Capo dello Stato, ha risposto: «Credo domani». Ma egli stesso non ne sembrava troppo convinto. Per completare la lista egli attende, a quanto se ne sa, la risposta di alcune personalità invitate a partecipare al ministero, e precisamente degli on.li Bonomi ed Einaudi.

Di notte da De Nicola

D'altra parte il Capo dello Stato riceverà nella giornata di domani gli on.li Orlando e Nitti e li inviterà ad appoggiare un ministero De Gasperi, e forse a partecipare ad esso. Almeno così ha affermato un autorevole esponente democristiano. Durante l'udienza di questa notte l'on. De Gasperi ha riferito a De Nicola che un ministero democristiano con la inclusione di qualche elemento tecnico è la sola via rimastagli per risolvere la crisi. Alla prima parte dell'udienza ha partecipato anche il ministro degli Interni del governo dimissionario, on. Scelba. Evidentemente De Nicola ha voluto essere informato in modo diretto delle misure di ordine pubblico le quali, naturalmente, possono avere un'influenza sulle decisioni del Capo dello Stato.

De Gasperi si era recato a palazzo Giustiniani eludendo i giornalisti dopo la riunione straordinaria della direzione democristiana, nel corso della quale la situazione venutasi a determinare nella giornata aveva formato oggetto di ampia discussione. E' emerso che la D. C. non poteva, allo stato dei fatti, sottrarsi alla responsabilità di costituire comunque il governo; le perplessità affiorate nel gruppo democristiano durante le ultime dodici ore dovevano essere vinte. L'unico interrogativo era la volontà del Capo dello Stato, al quale occorreva prospettare con tutta chiarezza la situazione. E' quello che De Gasperi deve aver fatto con l'ausilio di Scelba.

Dunque, neanche quella di oggi è stata la giornata conclusiva della crisi ministeriale, malgrado l'ottimismo che l'organo della D. C. non nascondeva dando per sicuro l'annuncio del nuovo ministero nel corso della giornata. Viceversa nella mattinata e nel pomeriggio l'on. De Gasperi ha perduto definitivamente l'appoggio dei partiti della cosidetta «piccola intesa», essendosi rifiutato di dare le garanzie necessarie ad un ingresso di tecnici di altri partiti in un ministero di colore e trovandosi di fronte alla posizione del P.S.L.I., il quale non intendeva rinunciare alle esigenze di un programma economico la cui impostazione il «leader» democristiano già da tempo conosce, nè all'indispensabile omogeneità dei ministri incaricati di attuarla. Pare che la determinazione anti-collaborazionista sia stata adottata dopo una tempestosa adunanza dell'organo dirigente del partito in cui si sarebbe minacciata un'altra scissione.

L'ultima formula

In questa situazione De Gasperi ha ripiegato ancora una volta sulla formula di un ministero di colore con l'eventuale inclusione di tecnici da parte liberale e indipendente. Tale linea di condotta si è andata man mano chiarendo nel corso della giornata. I repubblicani storici per primi hanno negato la loro collaborazione. Poi i saragatiani hanno compiuto un'eguale mossa insistendo nel dare mandato ai loro rappresentanti di continuare le trattative «con l'impegno che non vi deve essere spostamento a destra della compagine ministeriale e che deve essere accettato integralmente il programma economico-finanziario del partito». Era una specie di «fin de non recevoir».

Infatti l'on. D'Aragona ha dichiarato, al termine del suo colloquio col Presidente: «L'on. De Gasperi non pare sia disposto ad accettare le nostre condizioni». Il gruppo poi a sua volta ha constatato che le proposte di De Gasperi non corrispondono al programma enunciato dal partito.

L'atteggiamento negativo della «piccola intesa» era completato dalla risposta che Molè, a nome del gruppo demolaburista, ha recato a De Gasperi: la mancanza di garanzie nell'attuazione del programma del governo aveva spinto anche i demolaburisti a rifiutare ogni offerta di partecipazione al Ministero.

L'adesione di Einaudi

Alla ricerca di tecnici, De Gasperi si è intrattenuto a lungo con l'on. Einaudi che dovrebbe essere il nuovo Ministro del Tesoro. Il sen. Einaudi ha assicurato la sua adesione: la cosa è di una evidente importanza. Per un esame della situazione economica, De Gasperi avvicinava quindi gli on.li Campilli, Vanoni e Pella (lo stato maggiore economico della D. C.): argomento della discussione la destinazione del prestito di cento milioni di dollari della Import Export Bank, le cui modalità dovrebbero essere definite domani.

In un articolo che sarà pubblicato domani mattina dall'Umanità, l'on. Saragat difende l'atteggiamento assunto nel corso di questa crisi, specialmente in questi suoi ultimi sviluppi e dopo aver ricordato che De Gasperi, eludendo la proposta dei socialisti autonomisti, ha dimostrato sufficientemente di avere l'intenzione di formare un Gabinetto la cui fisionomia sia decisamente di centro-destra, ha concluso affermando che di fronte ad un tale linguaggio non resta al P.S.L.I. che il rimanere sulle proprie posizioni.

Intanto tra i nuovi nomi di tecnici che si fanno vi è quello del dott. Merzagora, quale titolare del Ministero del Commercio estero.

Socialisti e comunisti dopo lo "sbarco" dal governo

Roma, 29 maggio.

Un'antologia di giudizi (quanto severi e gravidi di ammonimenti) sulla conclusione della crisi non può che iniziarsi con quello emesso dai comunisti sul loro giornale: «Un colpo di mano». Nenni è invece più analitico. In una nota dell'*Avanti!* e in una intervista su un quotidiano della sera apre senz'altro la polemica sulla legittimità della manovra di De Gasperi di estromissione dal potere dei due partiti di estrema sinistra. Ma ciò che importa all'opinione pubblica, pur così staccata e tediata dall'interminabile bizantinismo della crisi, si può riassumere nell'interrogazione: come reagiranno i partiti estromessi?

Un certo cauto allarmismo è corso su alcuni giornali di destra (pronti a raccogliere notizie di mobilitazioni partigiane nelle provincie «rosse»: Emilia e Romagna) e anche di sinistra (collettori di informazioni circa consigli di emergenza delle autorità di pubblica sicurezza). La reazione allo «sbarco» dei due partiti marxisti dalla fregata ministeriale è viceversa guardinga e misurata da parte comunista; piuttosto vociante e clamorosa da parte dei fusionisti. E' Nenni a urlare e protestare interpretando per grande orchestra le rancorose recriminazioni del Togliatti. Così, intervistato stasera, ha ripetuto la sua interpretazione di piazza San Marco; questa mossa di De Gasperi sarebbe «la rivolta del censo contro il suffragio universale», ma essa significherebbe inoltre la rottura del fronte repubblicano e l'apertura di una crisi politica, nella quale la rivincita non si farà molto aspettare. Queste le parole, quasi testuali, del capo fusionista.

Egli appiccica addirittura un marchio di fabbrica alla crisi «voluta e imposta dall'azione cattolica e dai circoli borghesi nazionali e stranieri» da non confondersi «col popolo americano e col suo governo». E qui non si capisce se si faccia dell'ironia oppure no. Insomma i propositi della futura opposizione socialcomunista, se è lecito fondarsi sulle parole di una intervista, sarebbero assai sani e moderati come prevedemmo. Oltre ad «una maggiore responsabilità», Nenni conta di non perdere «di vista l'interesse generale della nazione e della repubblica». I partiti socialista e comunista, secondo Nenni, ma anche secondo qualsiasi obiettivo osservatore della nostra storia in atto, hanno avuto «una forte influenza sull'unità del Paese». Questa unità i medesimi partiti contano di difendere non senza propositi di «mettere in stato d'accusa la destra della democrazia cristiana».

Quanto alle armi da adoperare nell'opposizione, i socialcomunisti vogliono ricorrere a quelle della «ragione e della legalità». «Abbiamo conquistato la repubblica attraverso la legalità democratica — essi dicono per bocca di Nenni. — Colle stesse armi ci proponiamo la conquista del potere».

Tutto ciò postula chiaramente la ineluttabilità del quarto governo De Gasperi. Ma esso non è annunciato ancora mentre scriviamo. Lo sarà indubbiamente, si assicura da parte democristiana, e lo sarà comunque senza pregiudizio dei colpi di scena o di mano dell'ultimo istante.

Un colpo di mano, se non andiamo errati, hanno tentato i saragatiani, ieri sera consenzienti alla partecipazione «tecnica», oggi esitanti e, dopo la ripulsa di De Gasperi alla consegna della direzione economica del governo al P.S.L.I., ancora una volta negativi. Azionisti, repubblicani e demolaburisti hanno seguito la scia dei socialisti autonomisti. Insomma De Gasperi è di nuovo solo; la «piccola intesa» non pare voglia prestargli i suoi «tecnici» senza agganciarlo in impegni che il Presidente ha ritenuto inaccettabili.

Verso chi si volgerà all'ultima ora? Da fonte facilmente identificabile, si è fatta correre la voce di un generico appoggio promesso a De Gasperi dai tre «vecchi». Queste «adesioni», salvo che per Bonomi, non hanno trovato conferma. De Gasperi ha sollecitato anche la collaborazione di Einaudi, e questa non dovrebbe venirgli a mancare, e neppure, tutto sommato, quella di Bonomi, al quale una vice-Presidenza del Consiglio in questo governo servirebbe come anticamera alla successione di De Nicola a Palazzo Giustiniani. Questa è la situazione stasera; non sospesa, ma non decisa. Infatti De Gasperi è andato ancora una volta a riferire riservandosi, prima di varare la lista, di esaurire tutti i mezzi ed espedienti capaci di allontanare da lui la accusa di anti-democratico o, almeno, di scarso democratico, di cui si sono armati i suoi avversari social-comunisti.

a.

Ordine di mobilitazione alle forze di polizia

Roma, 29 maggio.

Il Ministro degli Interni Scelba ha ordinato una sorta di mobilitazione generale delle forze di polizia. Le varie Questure hanno effettivamente ricevuto l'ordine di armare gli agenti di P. S. mantenendoli pronti ad ogni eventualità. Per quanto riguarda Roma si precisa che, pur non essendo stata presa alcuna misura di carattere eccezionale, le forze di polizia sono state messe in grado di fronteggiare ogni evenienza. Il fatto è stato sottolineato ieri sera dal questore nel corso del consueto rapporto ai funzionari che comandano i reparti Celeri e i servizi speciali.

Dramma politico in Ungheria

L'arresto del capo dei piccoli proprietari - Il primo ministro Nagy manda dalla Svizzera le dimissioni, dopo due contrastanti messaggi

Londra, 29 maggio.

La situazione in Ungheria quale si è profilata nelle ultime ore appare purtroppo confusa. Notizie contraddittorie giungono da varie parti, ma da tutte si rivela una tensione ed un'incertezza per molti aspetti drammatiche.

Come si ricorderà il partito dei piccoli proprietari aveva riportato alle elezioni un clamoroso successo ottenendo la maggioranza. Tuttavia le autorità sovietiche avevano imposto un governo composto in maggioranza di comunisti e a più riprese avevano tratto in arresto elementi ed anche deputati del partito dei piccoli proprietari.

*Questa situazione tesa e delicata si è improvvisamente complicata ieri con l'arresto del capo del partito dei contadini e piccoli proprietari Bela Kovacz. Il fatto nuovo ha indotto membri del governo a richiamare d'urgenza in patria il primo ministro Ferenz Nagy che si trovava in Svizzera a trascorrere un periodo di vacanze. La divergenza tra il governo ungherese e le autorità di occupazione sovietiche — che accusavano il Kovacz di un complotto anticomunista — erano infatti divenute così gravi da far ritenere inderogabile l'immediato ritorno del primo ministro. Senonchè mentre veniva indirizzato a Nagy l'invito a tornare, un personaggio ungherese che si è autodefinito il miglior amico del Presidente del Consiglio Nagy, si è presentato stamattina all'ufficio di Budapest dell'*Associated Press. *Il visitatore, che non è stato identificato, ha chiesto all'agenzia di trasmettere il seguente messaggio in Svizzera, a Parigi ed a Roma:* «Il miglior amico del Presidente del Consiglio avverte il Primo Ministro di rimanere lontano dal paese finchè non riceverà un altro messaggio».

Secondo notizie giunte a tarda ora il Primo Ministro Nagy ha presentato le dimissioni che sono state accettate. Inoltre Nagy avrebbe manifestato l'intenzione di non rientrare in patria. Notizia di un'agenzia americana di alcuni giorni or sono diceva che anche la moglie del Primo Ministro Nagy aveva lasciato Budapest per recarsi prima in Svizzera e poi in America. Il Primo Ministro avrebbe telegrafato le sue dimissioni dalla Svizzera poche ore dopo che era stata diffusa un'altra notizia secondo cui un ungherese fermato dai russi lo avrebbe coinvolto con le sue accuse in un complotto anticomunista.

Intanto la radio di Budapest ha comunicato che le grandi banche sono state poste sotto il controllo dello Stato e che è stata decisa una ulteriore riduzione di 60 grammi giornalieri sulla razione del pane in attesa che giunga il grano americano.

La proposta di Hoover per le paci separate

Washington, 29 maggio.

Parlando nel corso di una conferenza stampa Marshall ha detto di essere «molto interessato» alla proposta dell'ex-Presidente Hoover circa l'eventuale conclusione di una pace separata con la Germania e il Giappone qualora la Russia persistesse nella sua tattica dilatoria. Marshall ha tuttavia rifiutato di esprimere il suo parere sulla proposta di Hoover.

Il generale Marshall ha quindi dichiarato che il Governo danese pubblicherà entro un paio di giorni il testo della nota con la quale si chiede agli Stati Uniti di iniziare consultazioni in merito all'accordo sulla difesa della Groenlandia concluso il 9 aprile 1941.

Marshall ha dichiarato che la Groenlandia conserva grandissima importanza come elemento del sistema difensivo degli S. U. e dell'emisfero occidentale».

Egli ha proclamato che la difesa assunta in comune intende impedire che la Groenlandia possa essere occupata da un qualsiasi aggressore degli Stati Uniti o dell'emisfero occidentale.

Il presidente del comitato senatoriale americano per gli affari esteri, Arthur Vandenberg ha dichiarato di voler invitare la Camera Alta di Washington a ratificare il trattato di pace italiano e i trattati balcanici entro la prossima settimana.

Da New York si apprende nel frattempo che il comitato per una giusta pace per l'Italia ha diffuso un comunicato in cui afferma che i recenti sviluppi della vita politica italiana potrebbero avere un effetto decisivo sulla ratifica del trattato di pace da parte del senato americano.

Il pellegrinaggio ai miracoli dell'A. F. 2

Milano, 29 maggio.

Tra vent'anni, o tra cinquanta, chi sa, anche il professor Guarnieri, quello del cancro, finirà in pellicola, come Pasteur: ne verrà fuori un filmone, tutto lacrime. Il giovane studente emaciato, che si guadagna da vivere facendo fotografie alla gente di Napoli, il benefattore, che rifiuta il danaro e offre in dono la mano da baciare, la scienza ufficiale ottusa e ostile, le folle che portano davanti alla soglia di una casa la polvere di tutte le strade del mondo, i rudi montanari che cadono in ginocchio piangendo, sono elementi sempre validi per la commozione dei banchieri e delle sartine, dei commessi di negozio e delle ragazze da marito. Dunque, aspettiamo.

Ma per intanto, per noi che lo viviamo, il fenomeno è almeno interessante. Ho veduto l'altra sera, al tramonto, uomini e donne, scendere le scale di un interrato, in via Teodosio 9, tutti affannosamente alla ricerca dell'AF2, il fattore anticanceroso, ricavato dal fegato degli ovini giovani. Si presentavano alla scrivania del signor Siciliano (lo chiamano dottore, ma non vuole, perchè è soltanto, dice, un rappresentante di prodotti farmaceutici), mostravano un certificato medico e ne avevano in cambio certe fialette piene di un liquido giallo, terso, chiuse da una capsula di gomma rossa e fasciate da un cartellino dove è scritto che dell'AF2 «è vietato il commercio». Uno dopo l'altro, davanti a quella scrivania, passavano i fedeli di una nuova religione, gente che la sera stessa avrebbe invocato e benedetto da lontano il nome del professor Guarnieri, come fosse quello di un santo, generoso di miracoli.

Sono sceso anch'io, nel cantinato ingombro di casse e di scatole ammucchiate. Sulla scrivania, di fianco al fascio degli stampati dove è ben spiegato che «il fattore è particolarmente attivo nei tumori allo stato iniziale del cavo orolaringofaringeo, della mammella, del retto-sigma, dell'utero, dello stomaco, del polmone», ho tuffato la mano nel centinaio e più di attestati e di dichiarazioni giunti nel giro della giornata: dovunque le stesse frasi di entusiasmo, la stessa gioia fiduciosa, lo stesso monotono richiamo all'improvviso alleviarsi della sofferenza, al riassorbimento della «massa tumorale», alla ripresa della parola, delle funzioni digestive, della libertà di movimenti, persino del lavoro più faticoso. Sono attestati di medici condotti, di «colleghi» ammirati, incapaci di invidie e di gelosie: non un nome grosso, non un riconoscimento da parte della scienza ufficiale.

Sono passati tre mesi ormai, dalla prima distribuzione di Centocelle. Ed il lavoro, partito da un solo uomo, è stato imponente: 50 mila flaconi, 10 mila ammalati, 100 mila iniezioni di AF2, il settantacinque per cento di risultati positivi, il cento per cento di documentazioni sulla sparizione o almeno sull'alleviamento del dolore. A Centocelle, il professor Guarnieri continua a ricevere 300 lettere al giorno, una ventina di telegrammi, centinaia di telefonate e un migliaio di parenti d'ammalati; qui, a Milano, il suo unico rappresentante in Italia, il signor Siciliano, non è molto lontano da queste cifre, e le raggiungerà e forse sorpasserà presto. Guarnieri ha parlato di offerte dall'Egitto e dagli Stati Uniti; ma da lui, a Roma, sono stati, a ritirare fiale per conto dei loro governi, gli ambasciatori del Brasile, dell'Argentina, dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, del Belgio, della Norvegia, della Svizzera; a lui, ossequienti, si sono presentati a centinaia uomini che portavano biglietti di raccomandazione di tutti i ministri, i sottosegretari, i capi partito, i deputati d'Italia.

I dottoroni dicono di no, che è solo una buffonata, un gioco di suggestione; che è impossibile, dicono. Non so, nessuno lo sa: ma c'è qualcosa di romantico in questi atti di fede, qualcosa di sublime nella generosa umanità del professor Guarnieri. Ecco, è diventato un santo, il suo nome è arrivato alle cascine dei paesi. E' la gente povera che crede in lui, quella che ha più bisogno dei miracoli, ed è disposta a costruirseli da sè, almeno per un desiderio d'illusione. I poveri e gli infelici credono nel professor Guarnieri, piangerebbero tutte le loro lacrime, domani, davanti alla pellicola della sua vita e continuerebbero a benedirlo da lontano, anche se i dottoroni riuscissero a dimostrare che non è vero niente, che è stata soltanto una disperata illusione.

v. b.

Successi del prof. Cappelli in una nuova cura del cancro

Roma, 29 maggio.

La notizia che il prof. Luigi Cappelli avrebbe scoperto «una differenza vitale» capace di colpire direttamente la cellula del cancro e i microbi infettivi, tra cui quello della tubercolosi, sarebbe stata confermata da parte dell'interessato; è risultato che i successi ottenuti nelle ricerche compiute dall'illustre scienziato segnerebbero una svolta sensazionale nella lotta contro il cancro e le più gravi malattie infettive.

A 13 anni di distanza

Due feroci assassini scoperti ed arrestati

Asti, 29 maggio.

La sera del 18 novembre 1934 il contadino Vittorio Roggero fu Gioachino, che allora contava 78 anni, si trovava in un'osteria di Villacorsione intento a concludere un affare con un conoscente dal quale avrebbe voluto acquistare un appezzamento di terreno. Siccome il venditore si mostrava dubbioso sulla solvibilità del Roggero, questi gli dichiarava che avrebbe potuto pagare anche subito la somma pattuita, diecimila lire, in quanto le teneva in tasca. Al momento della discussione erano presenti nel locale alcune persone, tra cui Mario Moiso fu Marcello, di 59 anni, da Villacorsione, ed Enrico Mossino fu Giuseppe, di 51 anni, residente a Torino in via Faà di Bruno.

Qualche ora dopo, quando ormai nell'osteria non si trovava più nessuno, il Roggero usciva per tornare a casa, in frazione San Defendente, del comune di Frinco, distante qualche chilometro. Il Roggero doveva percorrere un viottolo fiancheggiato in un tratto, da alti canneti. A notte inoltrata (era circa mezzanotte e sulla campagna era scesa una fitta nebbia) in questo tratto, il Roggero vedeva sbucare dai bordi della strada due figuri i quali gli si avventavano contro, colpendolo con un corpo contundente al viso e alla testa, fino a lasciarlo esanime, con la faccia intrisa di sangue, sulla strada.

Il Moiso, allora segretario dell'Opera Balilla di Villacorsione, dopo il fatto, aveva avuto la sfrontatezza di recarsi dai carabinieri a denunciare quale autore della rapina e dell'omicidio il contadino Giovanni Cavagnero, di 46 anni, da Villacorsione, il quale, per recarsi alla propria abitazione, doveva transitare nel punto in cui il Roggero era stato trovato la mattina successiva da due contadini. Come se questo non bastasse, il Moiso, che, come il Mossino, era riuscito a presentare un alibi ineccepibile, aveva accompagnato armato i carabinieri ad arrestare il Cavagnero, il quale tuttavia, dopo 43 giorni, veniva assolto in istruttoria per non avere commesso il fatto e scarcerato. Ora, in seguito alla segnalazione fatta da un reduce dalla Francia il quale ha dichiarato ai carabinieri che il Moiso, ora già rientrato in Italia, quando si trovava con lui si vantava sovente di avere ucciso un uomo, si è dato il via alle indagini, che hanno permesso di trarre in arresto il Moiso e il Mossino. Da notare che il Moiso all'età di 19 anni era già stato condannato a due anni di reclusione per omicidio preterintenzionale.

Completo successo di Bevin sull'ala sinistra del laburismo

Pieno appoggio alla politica di Truman in Grecia ed in Turchia - La situazione in Asia - Quasi unanime approvazione

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 29 maggio.

Il signor Bevin ha avuto una vittoria strepitosa sui suoi antagonisti dell'ala estrema del socialismo britannico ed il significato dell'avvenimento è che la politica estera britannica non accetterà imposizioni dal partito. Così è stato votato oggi al congresso di Margate, dove la tanto attesa discussione sulla politica estera è finita con l'approvazione ad immensa maggioranza della politica del ministro Bevin. In un discorso calmo ma vigorosissimo, Bevin ha detto cose di importanza capitale per la situazione internazionale.

Sul problema del Medio Oriente egli ha detto: «La Gran Bretagna non può permettersi di perdere le sue posizioni in quella zona; e finchè sarò ministro io non permetterò mai che gli interessi britannici vengano messi nel pentolone comune mentre tutti gli altri proteggono i propri. Uguale dicasi per i Dardanelli: noi non possiamo in alcun modo accettare le richieste della Russia per una base sui Dardanelli. Se consentissimo a queste pretese della Russia, la Turchia perderebbe quasi tutta la sua indipendenza; e questa è cosa che la Gran Bretagna non può in alcun modo accettare».

Trattando poi della Palestina, Bevin ha detto: «Nessun altro Paese al mondo avrebbe tollerato tutto quello che noi abbiamo tollerato in questi ultimi due anni. Io non nego minimamente quello che gli ebrei hanno fatto per sviluppare la Palestina, ma questo non è il nocciolo del problema palestiniano, il quale è che nel mandato che noi teniamo non vi è nulla che autorizzi il governo britannico a privare gli arabi della loro libertà o della loro terra».

Quanto al Giappone Bevin ha affermato che il piano di Potsdam, che lasciava la sistemazione del Giappone alle cinque grandi potenze, dovrà essere scartato: «Tutti i Paesi che hanno preso parte alla guerra contro il Giappone avranno diritto a dire la loro parola. In realtà il problema del Giappone solleverà tutta la questione dell'Estremo Oriente. La Corea è una zona pericolosa per l'Estremo Oriente quanto certe zone lo sono per l'Europa».

India: «Per molti anni avvenire la pace del mondo dipenderà in molta parte dalla soluzione del problema indiano. Tutto il mondo asiatico sta attraversando una serie di mutamenti così profondi che dovrà essere seguito con la massima cautela. Insieme con la sistemazione del Giappone si riapriranno al mondo le strade dei viveri, dei grassi, degli olii, delle materie prime e della seta. Io ripeto che gli interessi della Gran Bretagna in quella parte del mondo sono grandi e vitali».

Grecia: «Mi limiterò a dire che l'America ha fatto quello che doveva fare intervenendo in Grecia. Se vi è qualcuno al mondo che abbia veramente cercato di impedire che l'Europa venisse divisa in due, è l'Inghilterra, la quale ha sopportato in Grecia dei sacrifici di uomini e di denaro.

«Quanto a Trieste entro quattro mesi dalla ratifica del trattato di pace quattromila uomini abbandoneranno Trieste».

Dopo questa lucida esposizione della sua politica estera, Bevin è partito, lancia in resta, contro gli avversari in seno al suo stesso partito: «Quando un ministro va ad una conferenza internazionale, ha il diritto di supporre che il suo partito lo sostenga compatto e invece certe correnti del socialismo britannico hanno cercato di pugnalarmi nella schiena mentre partecipavo a dei consessi internazionali. Se il partito pretende la lealtà dei ministri, i ministri hanno ben diritto di attendersi la lealtà del partito».

Bevin ha avuto una ovazione e subito dopo le repliche degli oppositori sono diventate così fiacche e soporifere che i delegati se la sono sgattaiolata sulle terrazze a godersi il sole. Su 1200 delegati presenti alla conferenza del partito, appena una ventina ha approvato le risoluzioni che criticavano la politica estera britannica. Il voto è stato fatto per alzata di mano e non si è reso necessario procedere al conto.

E' interessante notare che questa vittoria di Bevin viene salutata calorosamente dagli ambienti conservatori i quali hanno sempre appoggiato la politica estera del governo socialista; e stasera l'*Evening News* ne prende lo spunto per staffilare gli estremisti del laburismo accusandoli di non credere in una politica estera britannica, ma soltanto in una politica estera socialista, e di essere pronti a dividere il Paese e distruggere l'influenza della Gran Bretagna nei consessi internazionali pur di fare trionfare una loro dottrina».

f.

Incombe il mistero sulla morte della Galli

Novara, 29 maggio.

La tragica fine di Ernestina Galli è sempre avvolta in un alone di mistero e le indagini svolte dalle autorità cozzano contro un muro impenetrabile. La sera precedente alla tragedia la donna parlò con la sorella, accennando a un dolore al fianco che la tormentava da alcuni giorni, ma nulla dava a vedere che essa meditasse qualche proposito disperato. Nella notte nessuno del cascinale la udì alzarsi, soltanto un mungitore, verso le 4 del mattino, vide brillare una luce nella sua camera da letto, luce che subito si spense. L'ipotesi dell'omicidio appare alquanto problematica: tutti i componenti della famiglia hanno ottimi precedenti nè vi era fra loro dissapori, d'altronde il cadavere non presenta ferite o tracce di colpi. Più probabile appare la tesi del suicidio, ma occorre inquadrarla in una serie di circostanze fuori dell'ordinario: la donna, decisa a togliersi la vita, si sarebbe incamminata nella notte verso il canale. Giunta sulle rive del «Quintino Sella», ella si sarebbe spogliata lasciando le vesti sull'erba, ma nell'atto in cui si gettava nelle acque ella sarebbe stata còlta da sincope, per cui le onde avrebbero accolto un corpo ormai privo di vita. Le vesti sarebbero state raccolte da qualche passante che, venuto poi a conoscenza della tragedia a mezzo dei giornali, si sarebbe ben guardato dal parlare per tema di noie. Le ultime conclusioni della autopsia dovrebbero recare qualche luce nell'oscura vicenda.

Dare del «fascista» si considera un reato

Aosta, 29 maggio.

Una causa interessante è stata discussa dinnanzi alla nostra Pretura. Certo Nex Riccardo di anni 38, mentre viaggiava su una macchina unitamente ad altri passeggeri, da Aosta verso il suo paese, ebbe la malaugurata idea di dare dei fascisti agli agenti stradali che avevano fermato l'automezzo. Tratto in arresto, veniva denunciato per oltraggio. Malgrado la brillante arringa del difensore, il Nex veniva condannato a sette mesi di reclusione con la condizionale. L'imputato ha ricorso in appello.

DUE TAPPE BREVI: VINCONO I VELOCISTI

Sono di scena Maggini e Zanazzi

(Dal nostro inviato)

Firenze, 29 maggio.

Era previsto, per oggi, un «doppio» di uomini veloci nei due tratti della Prato-Firenze e l'ordine di arrivo conferma questa nostra previsione: a Bagni di Casciana ha vinto Maggini ed a Firenze Zanazzi (non perderò tempo d'ora innanzi a chiamarli anche per nome perchè i rispettivi fratelli non vengono mai insieme agli onori della cronaca e dei successi), cioè i due velocisti della nuova generazione. Quello che invece non avrei pensato è il modo con il quale essi hanno vinto, che non è solo dovuto allo spunto di velocità di cui dispongono, quanto ad altre doti che con esso non hanno niente a che fare. Maggini ha vinto nientemeno che per distacco e Zanazzi in una volata a quattro che era lo sbocco di un'azione di forza nell'ultima salita tra questi puri sangue arditi e intelligenti che in percorsi non riservati agli arrampicatori sanno trovare le risorse fisiche e tattiche per azioni varie e sorprendenti.

La Prato-Bagni di Casciana, che ha lasciato a terra, purtroppo colpito dai giudici che hanno il dovere di far rispettare il regolamento, De Zan, cioè uno dei giovani più interessanti, è stata una velocissima galoppata (e lo dice la media di oltre 40 km) di due ore, che si può dividere in due parti: la prima metà una tirata di collo a passo sostenutissimo e con strappi violenti ad opera di Ortelli e Leoni, che ha portato a Fucecchio a quasi 45 all'ora; la seconda metà segnata dalla fuga in questo paese di Maggini e di Brotto che gli assi non hanno potuto o voluto fronteggiare. Forse ha influito sulla condotta dei maggiori lo stato orribile della strada, che poteva compromettere l'incolumità non solo delle macchine, ma anche degli uomini. E non è una novità la riluttanza, se si guarda al risultato finale, ad affrontare rischi inutili. Comunque i due fuggitivi non furono più raggiunti anche se, all'ultimo, notevolmente avvicinati. Fu tra loro la lotta decisiva che si svolse sulla salita che portava al traguardo. Brotto dovette cedere e Maggini tagliò da solo il traguardo in una volata da scalatore. Gli altri passarono innanzi al cronometrista in fila ininterrotta, quindi con lo stesso tempo, e la classifica non subì modificazioni nelle posizioni di testa.

Dopo la sosta i corridori tornarono sui loro passi e filarono alla svelta, ma di comune accordo, fino a Pisa. Di qui scattò Brotto, oggi quanto mai irrequieto e intraprendente, segnando l'inizio delle ostilità. Sulla strada polverosa egli si involò agli occhi del gruppo: lo andò a cercare prima Bertocchi, poi Volpi. Brotto forò e i due attaccarono la salita delle Croci un paio di minuti prima degli altri. Bertocchi dovette lasciare via libera all'arrampicatore toscano che si presentò candidato ad una vittoria per distacco. Ma il sogno, come vedremo, doveva sfumare alle porte di Firenze. Intanto i grossi calibri entrarono in azione: erano Ronconi, Coppi e Bartali, mentre Ortelli sembrava non gradire la sparatoria. Si formò una pattuglia di corridori composta dai tre che ho citato più Ricci, Martini, Cottur e Rossello Vittorio.

I campioni si alternavano al comando intenzionati a portarsi di colpo in testa e, più che a ferirsi, a tastarsi il polso a vicenda, così che tutti e sette raggiunsero il culmine entro pochi metri.

La discesa, dapprima ripida poi più dolce, vide risalire dalle retrovie una trentina di ritardatari sempre preceduti di circa due minuti da Volpi il quale, però, sulla salita di Prato, cominciò a calare proprio nel momento in cui dal folto del gruppo partivano Bresci, Cottur e Zanazzi. Questi tre passavano in cima a 32" da Volpi. Covolo era a 1,20", Martini e Ronconi a 1'45", Coppi e Bartali a 1'55" insieme a parecchi altri. Zanazzi battè in volata con facilità irrisoria Cottur, Bresci e Volpi. Ma la gente che aspettava sembrò impazzire quando comparvero Coppi, Ronconi e Bartali. Quest'ultimo, rubando a tempo la posizione all'avversario, entrò per primo nell'ultima curva ed appena sul rettilineo scattò per non essere più contrastato da Coppi.

Neppure questa seconda parte, dunque, si presta a rilievi di grande importanza. I «leaders» della classifica non possono essere giudicati da una prova che non li ha visti impegnati a fondo. Solo di Ortelli, che ha forato nell'ultima salita, si può dire che è parso svogliato e freddo.

La tappa di domani è la seconda di questo ciclo centro-meridionale che, come ho detto, non promette grosse emozioni. Il percorso è facile, ondulato, non segnato da notevoli quote. Ma l'arrivo è in leggera salita.

Giuseppe Ambrosini

L'ORDINE DI ARRIVO a Bagni di Casciano: 1. Maggini Luciano, alle 10,40, impiegando or 2,4'12" a percorrere Km. 84, alla media oraria di Km. 40,593; 2. Brotto, in 2,4'18"; 3. Conte, 2,5'1"; 4. Pagliazzi; 5. Leoni; 6. Casola; 7. Rossello Vittorio; 8. Peverelli; 9. Corrieri; 10. Roggi; 11. Bresci; 12. Coppi Fausto; 13. Ortelli; 14. Marangoni; 15. Agati; 16. Ronconi; 17. Baito. Classificati al 18° posto, in ordine alfabetico, con il tempo di 2,5'1", quarantadue corridori, fra i quali Bartali e Vicini.

L'ORDINE DI ARRIVO a Firenze: 1. Zanazzi Renzo, alle ore 16,43'47", impiegando ore 4,8'46" a percorrere Km. 141, alla media oraria di Km. 34,007; 2. Cottur, id.; 3. Bresci; 4. Volpi; 5. Bartali, in 4,9'30"; 6. Coppi Fausto; 7. Ronconi; 8. Covolo, 4,10'7"; 9. Menon, 4,11"; 10. Ortelli; 11. Pugnaloni, 4,12'12"; 12. Maggini Sergio; 13. Pagliazzi; 14. Maggini Luciano; 15. Rossello Vittorio; 16. Roggi; 17. Agati; 18. Canavesi; 19. Magni Fiorenzo; 20. Fazio; 21. Crippa; 22. Lambertini; 23. Casola.

CLASSIFICA GENERALE a Firenze: 1. Bartali Gino, ore 30,55'42"; 2. Coppi Fauto, 30,58'23" (distacco 2'41"); 3. Bresci, 30,58'44"; 4. Ortelli, 31,0'35"; 5. Ronconi, 31,4'31"; 6. Maes, 31,5'26"; 7. Cottur, 31,7'22"; 8. Vicini, 31,8'38"; 9. Covolo, 31,9'13"; 10. Cecchi, 31,12'23"; 11. Ricci, 31,12'43"; 12. Maggini Luciano, 31,14'33"; 13. Desmet, 31,14'53"; 14. Martini, 31'15'46"; 15. Magni